

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3290 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3290 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3290 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, colgo occasione del mio intervento sul complesso degli emendamenti per cercare di dare una risposta anche all'invito rivoltoci oggi dall'onorevole Adornato a nome, credo, di tutta la maggioranza sui temi della giustizia. Ho ascoltato con attenzione tale intervento - e sono contento che sia presente anche il ministro - perché da un lato ha difeso in maniera assolutamente inaccettabile sotto il profilo giuridico una legge che ritengo incostituzionale, ma dall'altro ha fatto proposte serie, che qualcuno ha visto come provocazione ma credo abbiano diritto ad una risposta, rispetto all'attività che il Parlamento deve svolgere nel campo della giustizia.

Le parole dell'onorevole Adornato sono state molto importanti. È ora il momento di voltare tutti pagina ed aprirne una nuova con una discussione più seria, serena ed approfondita sulle riforme di cui la giustizia ha bisogno. Per la prima volta ho sentito in quest'aula dire da un autorevole esponente della maggioranza, che parlava a nome di tutta la maggioranza, quindi anche del Governo, che è ora di iniziare un progetto organico sulla giustizia. Basta con i provvedimenti tampone, basta con i provvedimenti estemporanei

che non servono a restituire al nostro paese una giustizia efficiente, celere e garantista.

Tuttavia, ho avuto subito l'impressione che assieme a tale invito, che sarebbe sicuramente da accettare se fosse reale, l'onorevole Adornato abbia avanzato proposte che vanno in senso diametralmente opposto. Un progetto organico per la giustizia presuppone un confronto costruttivo. Ciò significa non far vincere la forza dei numeri, ma la forza della ragione. Vuol dire confronto costruttivo, vuol dire cercare insieme quello che abbiamo chiesto fin dall'inizio della legislatura: un punto di equilibrio tra posizioni diverse.

Come si fa a chiederci questo dopo aver dato, in un anno e mezzo di legislatura, quanto meno cinque colpi bassi, per dire poco, cinque leggi della vergogna che sicuramente non hanno offeso l'opposizione, ma il paese, l'intera collettività? Ci si chiede di far finta che nulla sia accaduto fino ad oggi: credo che ciò non sia possibile. Tuttavia, auspico che si arrivi a tale confronto ed il punto principale su cui questo dovrebbe svilupparsi è quello di valutare insieme i temi condivisi che servono effettivamente alla nostra giustizia civile e penale. Allora, se veramente si vuole il dialogo, come si fa a proporre, indipendentemente dalle posizioni diverse - posso essere favorevole o contrario alla separazione delle carriere, posso essere favorevole o contrario ad una più netta separazione delle funzioni - come primo nuovo punto di confronto un argomento che, come loro sanno benissimo, dividerebbe ulteriormente il paese e questo Parlamento?

Quindi veramente vi chiedo se volete il dialogo sui temi della giustizia - mi rivolgo al ministro e alla maggioranza -, perché in tal caso noi ci saremo, in un confronto utile per il paese ma in una situazione in cui anche i temi da affrontare siano valutati rispetto alle effettive urgenze della giustizia: una giustizia che sappia coniugare efficienza, celerità e garanzie per imputati e parti lese. Siamo pronti, ma temo che - come qualcuno ha

detto —, al di là dei buoni propositi, la volontà sia quella di andare avanti nello scontro e non nel confronto.

Questo decreto-legge che stiamo esaminando mi sembra rappresenti l'emblema di questa situazione. Questo provvedimento è nato male e sta per essere approvato in modo ancora peggiore. È un decreto-legge che tratta — il titolo è emblematico — di « misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia ». Ebbene, dopo essere stato approvato dal Senato, tre quarti di questo decreto-legge vengono soppressi dagli stessi interventi della maggioranza e del Governo. Questa è la riprova che non vi è neppure lontanamente l'idea di cosa sia un progetto organico sulla giustizia e per la giustizia. Ciò in una situazione, voglio ricordarlo, del tutto opposta a quella verificatasi nella scorsa legislatura; lo dico perché con tanti di voi abbiamo lavorato insieme, e non posso dimenticare che, al di là di posizioni di partenza diverse, sui temi che riguardavano la giustizia la gran parte dei provvedimenti sono stati approvati all'unanimità da questo Parlamento: il che significa che vi era realmente il confronto...

**PRESIDENTE.** Per cortesia, colleghi, vi invito a non parlare con i vostri colleghi vicini, in modo tale da consentire ai colleghi che intervengono non dico di essere ascoltati ma perlomeno di potersi esprimere in condizioni di serenità.

**GIULIANO PISAPIA.** ...che vi era realmente la volontà di sentire, di ascoltare e in parte anche di accettare le richieste e le proposte di chi era nell'opposizione (oggi nella maggioranza).

Dico anche — e mi dispiace doverlo dire — che questo decreto-legge è l'emblema di questa schizofrenia tra il ministro e la sua maggioranza, tra la volontà di fare qualcosa per la giustizia e l'effettivo concreto provvedimento utile per l'amministrazione della giustizia.

I temi affrontati da questo provvedimento — e non è un caso che poi la maggior parte degli emendamenti proposti

dalla Commissione siano soppressivi — sono sicuramente importanti (basti parlare delle modifiche alla cosiddetta legge Pinto; basti pensare al problema importante dei giudici di pace o anche a quello relativo all'organizzazione e alla ristrutturazione delle carceri), ma alla fine la montagna ha partorito un topolino, un topolino malato, un topolino moribondo, vorrei aggiungere addirittura velenoso. Lo dico perché, signor ministro, i provvedimenti da lei proposti sicuramente sono utili per il paese, ma non è ammissibile che questo possa avvenire attraverso un decreto-legge disorganico, in una situazione in cui era invece necessario un confronto sui giudici di pace, così come sulla cosiddetta legge Pinto (che è un disastro per la nostra giustizia penale, ma anche per quella civile), così come era necessario un confronto anche sul problema delle carceri e dell'edilizia giudiziaria. Non si può fare questo con un decreto-legge, violando l'articolo della Costituzione che richiede, per poter adottare un decreto-legge, i presupposti di assoluta necessità e urgenza, cioè il combinato composto di questi due elementi, che invece non esistevano nel caso in esame. Non si può adottare un decreto-legge con il quale addirittura si propone una modifica dell'ordinamento giudiziario, materia sulla quale tutti sanno che vi è la riserva di legge.

Allora, nel concreto, non solo — lo dirò poi al termine del mio intervento — voteremo contro questo decreto-legge, ma spero che questa esperienza porti poi il ministro a riprendere i temi affrontati in questo provvedimento, consentendo — come si dice anche nella motivazione degli emendamenti soppressivi — di esaminare, ad esempio per quanto riguarda la cosiddetta legge Pinto, una revisione della materia in una sede più appropriata (quindi con un disegno di legge) ed in maniera più organica.

Noi avevamo espresso un voto contrario sulla legge Pinto per un semplice motivo: perché riteniamo che non si possano risolvere i problemi derivanti dalla lunghezza dei tempi dei procedimenti da parte della Corte europea, in occasione

delle continue condanne del nostro Governo e del nostro Stato, approvando una legge che, di fatto, elimini la possibilità di ricorrere alla suddetta Corte. Anziché risolvere i problemi a monte, creando le strutture e le situazioni per rendere celeri i processi, attraverso una legge che, in seguito, si è dimostrata fallimentare, si crea una situazione per cui, alla fine, non è più possibile ricorrere alla Corte europea su un problema fondamentale come quello della ragionevole durata dei processi.

Anche per quanto riguarda il problema relativo all'edilizia carceraria, ritengo sia importante una riflessione. Praticamente, di questo decreto-legge sono rimaste due norme, una delle quali riguardante la scorta per il ministro della giustizia; anche in questo caso, sarebbe stato più utile un intervento complessivo di riforma della polizia penitenziaria. Sono all'esame della Commissione giustizia progetti di legge, attraverso i quali avremmo potuto ragionare su un tema così delicato e importante con strumenti diversi dal decreto-legge.

L'altra norma — e su ciò invito tutti i colleghi a riflettere — è quella relativa all'edilizia giudiziaria. Signor ministro, in una situazione caratterizzata da carceri disumane e invivibili per i detenuti e per chi opera e lavora quotidianamente nell'ambito carcerario — mi riferisco alla polizia penitenziaria, agli educatori, ai direttori delle carceri —, il problema non è quello di creare nuove carceri, ma quello di fare in modo che, all'interno delle stesse, vi siano meno detenuti, favorendo la finalità di reinserimento prevista dalla nostra Costituzione.

Invece, quei fondi che sarebbero fondamentali per creare strutture alternative utili per la diminuzione dei reati sono devoluti esclusivamente per creare nuove strutture carcerarie. Faccio solo un esempio: secondo un calcolo ben preciso, qualora si volesse creare una struttura carceraria atta ad ospitare, in maniera degna di un paese civile, l'attuale popolazione carceraria, le nostre finanze dovrebbero spendere oltre 1.900 miliardi di vecchie lire. Non sarebbe meglio utilizzare questi

fondi per creare quelle strutture che la nostra Costituzione prevede per il reinserimento dei detenuti?

Inoltre, in questo decreto-legge — mi riferisco in particolare all'articolo 6, con riferimento al quale abbiamo presentato un emendamento soppressivo — si attribuisce un'ampia delega al ministro per la costruzione e l'ammodernamento delle carceri. Si tratta di una delega su cui non c'è nessun controllo del Parlamento, se non un controllo di carattere formale attraverso il parere non vincolante delle commissioni ministeriali.

Ma ancor più preoccupante è che, nel nostro paese, per la prima volta, questi fondi vengano utilizzati attribuendo autonomia negoziale privata per la loro applicazione o, ancora, canalizzando fondi di capitali privati.

Temo che questo sia il primo passo verso quella privatizzazione delle carceri, che sarebbe non solo estremamente negativo, ma volto ad una modifica della Costituzione, nel senso che la pena non deve più tendere alla rieducazione del condannato, ma al profitto del privato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è intitolato, invero in modo un po' enfatico: misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia. Sappiamo, in realtà, che si tratta di pochi e anche un po' sconsiderati provvedimenti che riguardano la materia dei giudici onorari, il sostegno, per qualche misura, agli organici del Consiglio superiore della magistratura e alcuni interventi in materia di amministrazione penitenziaria. Dirò che quest'ultimo è uno sforzo che sosteniamo assolutamente come abbiamo sostenuto, sin dall'inizio, l'attenzione che il ministro Castelli ha dedicato al problema delle carceri in Italia. Avremo modo di farlo sul versante dell'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, ma sappiamo tutti che

è necessaria un'attenzione vera e concreta sul tema delle strutture, sul tema delle sanzioni alternative e, eventualmente, anche sul tema dell'indulto.

Tuttavia, devo dire che queste misure sono pallida cosa rispetto alle esigenze che la giustizia presenta. Siccome la giornata di oggi è dedicata, in qualche modo, ad una riflessione anche di tipo più costruttivo sul futuro delle nostre politiche in materia di giustizia, vorrei spendere qualche parola sull'argomento. Mi permetto di citare un collega che non siede esattamente in questo ramo del Parlamento — ma voglio farlo: il nuovo codice è stato concepito come garanzia di armonia fra la libertà personale e le libertà dei cittadini che devono entrambe garantire, appunto, la stabilità sociale. Era questa la ragione forte della nuova codificazione: un equilibrio nuovo ed una volontà di far giustizia rapida, perché una società non progredisce se la devianza non è individuata e messa ai margini. Il processo rapido è stato richiesto a gran voce da sempre non solo per risolvere un problema pur fondamentale per l'imputato ma per ristabilire l'ordine sociale infranto dal reato e la pace sociale. E concludo la citazione testualmente: siamo tra quelli — scrive l'articolista — che hanno ritenuto e ritengono che questo problema centrale della giustizia non può esser risolto con aggiustamenti parziali o con piccoli interventi legislativi ma va affrontato con una strategia complessiva.

L'autore di questo brano è Giuseppe Gargani, responsabile per la giustizia di Forza Italia; l'articolo è pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Liberal* diretta dal collega Adornato. Devo anche aggiungere che queste sono affermazioni che condivideremmo in tutto e per tutto, se ad esse seguissero fatti congruenti e se non fossimo stati costretti, in questi 16 mesi di Governo, a subire le cosiddette leggi della vergogna. Le abbiamo subite come paese più che come opposizione, avendo dimostrato in queste aule come, tutte le volte che vi è stata la possibilità, abbiamo dato il nostro contributo costruttivo sui temi della giustizia. Lo abbiamo fatto in occa-

sione delle riforme e delle leggi contro il terrorismo; lo abbiamo fatto di recente sulla liberazione anticipata; lo abbiamo fatto nell'estensione del patteggiamento per i reati punibili fino a cinque anni.

Siamo convinti che si debba andare avanti sulla strada delle riforme della giustizia, nell'interesse del paese. Siamo convinti che si debba accelerare la riforma della procedura civile, introducendo efficaci sistemi paragiurisdizionali, dall'estensione delle esperienze dell'arbitrato — penso alle camere di commercio —, all'istituzione di camere di conciliazione, alla riforma anche di istituti di rito: aumento della competenza dei giudici di pace per valore, ad esempio fino a 30 milioni, e per materia, ad esempio per le separazioni consensuali; abolizione delle udienze di mero rinvio; abbreviazione dei termini processuali; privatizzazione dell'istruttoria, ma solo su accordi delle parti; semplificazione delle sentenze di primo grado ed efficaci sanzioni alternative per ridurre il numero dei procedimenti esecutivi.

Siamo convinti altresì che anche nel campo della giustizia amministrativa — che il ministro Frattini, in qualche modo, sembra avere espropriato — si debba mandare a regime la riforma della legge n. 205 del 2000, introducendo le sezioni stralcio per smaltire l'arretrato, specialmente nella materia del pubblico impiego. Né restiamo indietro, vorrei ripeterlo, su questioni considerate in qualche modo tabù, quali, ad esempio, la separazione delle funzioni. Anzi, nel ribadire la nostra attenzione nei confronti di queste riforme, sulla distinzione del ruolo funzionale tra pubblico ministero e giudice, vorremmo richiamare il centrodestra al proprio programma di Governo che certo non prevede la separazione delle carriere e l'assoggettamento *tout court* del pubblico ministero all'esecutivo. Siamo anche disponibili ad una revisione della legge sulla responsabilità dei magistrati, responsabilità in primo luogo nei confronti dei cittadini, più che nei confronti dell'esecutivo. Dunque, è ovvio che vorremmo una legge finanziaria diversa da quella che ci viene ora indicata, che prevede una diminuzione dello 0,61

per cento degli stanziamenti globali rispetto a quanto indicato nel bilancio di previsione per il 2002.

Per concludere, signor Presidente, di fronte a questa disponibilità, vorrei dire due parole al collega Adornato, il quale oggi con una certa prosopopea ci ha riproposto una non richiesta e certo parziale difesa della cosiddetta prima Repubblica. Vorrei ricordargli che ha male individuato l'aggressore, che non è certo la magistratura nel suo complesso, ma piuttosto le degenerazioni di un sistema con molti attori e molti responsabili. Tra questi non ho difficoltà a riconoscere, tra gli eccessi di scandalismo della stampa e l'esibizionismo di qualche magistrato, molti forcaioli e populistici che siedono ora accanto a lui nei banchi della maggioranza. Ad Adornato, che oggi ci propone di aprire una pagina nuova sulla giustizia tra centrodestra e centrosinistra, voglio ancora dire che oggi è proprio il giorno sbagliato. La giornata odierna è quella dell'ennesima assoluzione di Berlusconi — che avremmo voluto assolto nel merito — dall'accusa di falso in bilancio per prescrizione, causata dalla nuova legge approvata da questa maggioranza. Oggi è il giorno dell'approvazione della legge sul legittimo sospetto e della sospensione dei processi voluta da Previti per se stesso. Non è certo questo un giorno in cui l'Italia può festeggiare la ritrovata concordia del suo Parlamento sui principi della giustizia: vorrei augurarmi che possa essere domani quel giorno. Il centrodestra dimostri nei fatti e non a parole i suoi nuovi intenti e torni a parlare di separazione delle funzioni, così com'è scritto nel suo programma di Governo, e non di separazione delle carriere, fermi la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli a cui, peraltro, partecipiamo con animo sereno e si preoccupi, piuttosto, di accelerare le riforme necessarie per l'efficienza della giustizia.

In materia di giustizia non esiste per noi un prima e un dopo: non accettiamo, né accetteremo mai di chiudere un occhio sulle malefatte di questi sedici mesi di Governo. Siamo però pronti, così come lo eravamo, ad un confronto vero e costrut-

tivo per l'efficienza della giustizia che non considereremo mai riserva di parte, ma elemento fondante della civiltà e della stessa competitività del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che le cose sostenute finora siano oggettivamente condivisibili. Del resto, c'è da dire che il Governo nell'adottare il decreto-legge ha utilizzato la dicitura « misure urgenti ». Questo, in qualche modo, a giustificare il fatto che si tratta di interventi oggettivamente minimalisti.

Si tratta di piccole cose, piccole questioni sicuramente urgenti, ma non certo le più urgenti. Vi è la difficoltà di un colloquio costruttivo tra maggioranza ed opposizione, ma il clima all'interno del sistema Stato non è assolutamente il più adatto. Credo che i poteri dello Stato — esecutivo, legislativo e giudiziario — non possano vivere nell'ambito di un rapporto quasi « muscolare ». Il clima esistente oggi nel paese non è adatto a soddisfare quello che chiede una democrazia e cioè l'armonia tra i tre poteri fondata sul rispetto, su comportamenti e su attenzioni. Tutto ciò, affinché un potere consenta all'altro di agire in piena autonomia e libertà.

Indubbiamente vi è bisogno di riforme sostanziali, ma prima ancora di un clima diverso, disteso. Credo però che oggi tra il potere esecutivo ed il potere legislativo si sia creato uno stato di confusione; alcune proposte, magari avanzate da parlamentari e poi fatte proprie o sollecitate dal Governo — a seconda dei casi —, in maniera ufficiale od in maniera ufficiosa hanno creato e continuano a creare una situazione per cui il tema della giustizia è divenuto tema di scontro e non di incontro, di confronto. Questo è il presupposto in presenza del quale i poteri dello Stato non rendono il servizio che devono ai cittadini, secondo i quali, inoltre, le isti-

tuzioni vivono attualmente in uno stato di conflitto di tipo — lo ripeto — « muscolare »: è questo — credo — ciò che non si deve garantire. I poteri dello Stato debbono invece equilibrarsi, armonizzarsi a vicenda. Non penso che tutto ciò sia impossibile da realizzare in un paese come l'Italia. Infatti, mi sembra sia esistito un periodo in cui questi poteri, anche se con difficoltà, hanno camminato assieme in maniera armoniosa; vi sono stati, però, altri momenti in cui ciò non è successo.

Il processo riformatore che si era avviato mi sembra sia stato interrotto, prima di ogni altra cosa, proprio da questo clima dovuto, ovviamente, a provvedimenti legislativi che hanno provocato degli strappi. Tutto il sistema giudiziario italiano è in crisi, compresa la situazione delle carceri e ciò anche perché le strutture non sono adeguate. Il Governo inoltre, ad esempio nel carcere di Larino, nega la possibilità di effettuare corsi di formazione, di istruzione: si negano cose che erano già state avviate in maniera opportuna. I carcerati sono in rivolta e si lamentano di non poter terminare un percorso che è stato brutalmente interrotto. Se la finalità della pena detentiva è quella scritta nella nostra Carta costituzionale risulta evidente che, in un clima diverso, dobbiamo creare le condizioni infrastrutturali affinché questa società sia più giusta ed i poteri dello Stato, nel vivere in armonia ed in equilibrio tra loro, possano rendere un servizio semplicemente migliore ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CIRO FALANGA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sulle proposte emendative Benedetto Valentini 01.01, 1.1...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga, le suddette proposte emendative sono state dichiarate inammissibili.

CIRO FALANGA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.3, 2.1, 3.1 e 3-bis.1 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Bonito 4.1, 4.2, 5.1 e Pisapia 6.1.

Con riferimento all'emendamento La Russa 6.3, il parere è favorevole se vi è la disponibilità ad accettare la seguente formulazione: sostituire le parole: « di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti », con l'espressione: « sentito il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ». La Commissione invita al ritiro dell'emendamento La Russa 6.2, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento 6.7 della Commissione.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Pisapia 6.4 e Bonito 6.5, la Commissione esprime parere favorevole, a condizione che venga accettata la seguente formulazione, relativa al comma 1, secondo periodo, dell'articolo 6 del provvedimento in esame: sopprimere il periodo dalle parole « decorsi i quali ».

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento La Russa 6.6, sugli emendamenti 8.1 e 8-bis.1 della Commissione. Infine, vi è l'emendamento 9.1 da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore, ma non ho capito — chiedo scusa — per il brusio il parere espresso dal relatore sull'emendamento Pisapia 6.4.

CIRO FALANGA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Pisapia 6.4 e Bonito 6.5 se vi è la disponibilità ad una riformulazione, relativa al secondo periodo, comma 1, dell'articolo 6 del provvedimento in

esame, del seguente tenore: sopprimere tutto il periodo dalle parole « decorsi i quali ».

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Credo sia anche anticostituzionale ritenere vincolante il parere della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Signor ministro, mi scusi. Scusate, colleghi.

La Commissione ha espresso un parere favorevole sugli identici emendamenti Pisapia 6.4 e Bonito 6.5, a condizione che venga accettata una determinata riformulazione.

Il ministro mi pare — non si è capito bene — che esprima alcune perplessità al riguardo e, pertanto, se è così, credo sia opportuno le indicasse.

SERGIO SABATTINI. Vi era un parere di costituzionalità, ci piacerebbe saperlo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Con gli emendamenti in questione si intende introdurre la parola « vincolante ». Il Governo è contrario al parere vincolante, questo è il dato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro. Nella riformulazione proposta dalla Commissione non mi pare vi sia più la parola « vincolante ». La suddetta viene eliminata.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Allora ho un altro testo.

CIRO FALANGA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA, *Relatore*. Signor Presidente, diamo lettura dell'articolo così come scaturirebbe dalla riformulazione: « Il piano straordinario viene sottoposto

alle competenti Commissioni parlamentari che esprimono i pareri entro 30 giorni ». È tutto. Sostanzialmente vi è quindi un'obbligatorietà del parere che però non è vincolante per il Governo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, con questa riformulazione il parere del Governo è favorevole. Per quanto riguarda l'emendamento 8.1 della Commissione suggerisco la seguente riformulazione. Il parere del Governo è favorevole cancellando le parole dopo « penitenziaria ». Resterebbe quindi l'espressione: « alle persone appartenenti all'amministrazione centrale della giustizia, del corpo di polizia penitenziaria ». Chiedo alla Commissione se accetti questa riformulazione.

CIRO FALANGA, *Relatore*. La Commissione accoglie la riformulazione suggerita dal Governo.

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, mi sembra alquanto inusuale quello che sta avvenendo. Non sono un giurista, ho attinenza con altre materie. Sono più un uomo di vita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)... Pertanto, o vi riunite come Commissione o non mi sembra possibile che il Governo proponga alla Commissione. Non mi sembra molto chiaro e non mi aiuta a comprendere. È la Commissione che riformula, magari dopo aver sospeso.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Abbiamo ascoltato i pareri, così come sono stati elencati dal relatore. Avendo parte-

cipato al Comitato dei nove ed avendo registrato accuratamente e con cura i pareri così come sono stati espressi dal Comitato dei nove, essi non coincidono con quelli che in questo momento sono stati ricordati dal relatore. Faccio riferimento agli emendamenti La Russa 6.3 e 6.2.

Il mio ricordo, annotato nelle sacre carte, è nel senso che la Commissione su questi due emendamenti non ha fatto alcuna proposta di riformulazione, bensì ha espresso parere favorevole all'unanimità. L'emendamento 6.3 proposto dai colleghi La Russa, Cola e Fragalà fa riferimento ad un'azione di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti: stiamo quindi parlando dell'articolo 6, relativo all'edilizia penitenziaria, e della proposta formulata dal Governo su quella che l'onorevole Pisapia ha chiamato privatizzazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bonito. È inutile procedere, non è che io sia Salomone.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, ma i banchi del Governo sono una sala di lettura?

PRESIDENTE. Onorevole collega, se stali, mentre... Mi pare.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, vorrei formulare una proposta per gli emendamenti... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi!

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Vorrei — ripeto — formulare la proposta per gli emendamenti per i quali vi sono incertezze e successivamente proporre di accantonarli, dando il tempo per la riunione del Comitato dei nove, perché probabilmente vi sono stati degli equivoci su alcuni emendamenti.

Credo sia l'unica possibilità per evitare un dibattito che non porta a nulla. Accantoniamo quindi gli emendamenti sui quali l'onorevole Bonito chiede un chiarimento. Lo daremo, nell'ambito del Comitato dei nove, se egli è d'accordo. La proposta è quindi quella di accantonarli.

PRESIDENTE. Mi sembra una proposta di buon senso. Accantoniamo gli emendamenti in questione.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vorrei capire cosa significa questo accantonamento... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Lasciatemi parlare!

PRESIDENTE. Lo chieda alla Commissione!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Al Governo interessa che si voti stasera.

Se invece il Comitato dei nove ritiene di avere bisogno di tempo, allora credo sia necessario rivedere la questione. Vorrei capire di quanto tempo ha bisogno il Comitato per esaminare la riformulazione di questi due emendamenti.

TITTI DE SIMONE. Forse deve andare a cena fuori...

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma, visto l'andamento dei lavori — che, come lei diceva, è piuttosto inusuale, non so se per cattiva esperienza o per mancanza di preparazione — vorrei osservare che un provvedimento di

questo genere non può venire in aula senza che il Governo, la Commissione e il Comitato dei nove lo abbiano preparato. Quindi, al di là di tutto, anche per rispetto all'Assemblea — visto che un collega aveva scambiato i banchi del Governo per il banco di un bar dove leggere i giornali — suggeriamo alla Commissione e al Comitato ristretto di riunirsi — come lei mi sembra avesse ipotizzato — e al Governo di chiarirsi le idee, perché tra un parere di incostituzionalità ed altro non si capisce mai che cosa farfugli. Rinviemo l'esame del provvedimento ad un momento e ad un luogo più proprio che non sia l'aula, nella quale il provvedimento deve giungere già preparato per essere votato dall'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per fare una proposta concreta. Siccome su questo provvedimento in Commissione vi era stata una larga convergenza e poi, giustamente, lei ha stigmatizzato quanto è accaduto in aula, non vorrei adesso appesantire il clima, ma mi sembra che addirittura vi sia discordanza rispetto alle decisioni assunte e questa è una cosa che travalica il semplice procedimento legislativo per entrare in un altro campo.

Pertanto, le chiederei formalmente, signor Presidente, di sospendere per dieci minuti la seduta in modo che, con serenità e con calma, il Comitato dei nove e il Governo possano giungere ad un definitivo punto di approdo ed anche noi possiamo procedere con altrettanta serenità e calma. Mi pare che questa sia la soluzione migliore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Credo si tratti di una soluzione ragionevole. Tra l'altro, abbiamo bisogno di pochissimi minuti.

PRESIDENTE. Accolgo la proposta dell'onorevole Boccia e del presidente Pecorella e pertanto sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 19,20.**

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, onorevole Falanga, quale sia l'esito della riunione del Comitato dei nove.

CIRO FALANGA, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento La Russa 6.3, la Commissione esprime parere favorevole a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: dopo la parola « predisporre », aggiungere le seguenti: « sentito il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ».

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento La Russa 6.2, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Pisapia 6.4 e Bonito 6.5, la Commissione esprime parere favorevole a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: al comma 1, secondo periodo, dopo la parola « parere », sopprimere dalle parole « decorsi i quali » fino alla fine del periodo. Il secondo periodo dell'articolo 6, pertanto, è così riformulato: « Il piano straordinario viene sottoposto alle competenti Commissioni parlamentari che esprimono parere entro trenta giorni. Il Ministro riferisce con relazione semestrale alle Camere sullo stato di attuazione del piano straordinario e sui rapporti con l'attuazione del programma ordinario ».

Non viene inserita la parola « vincolante », nel senso che l'emendamento prevede l'obbligatorietà del parere...

PRESIDENTE. Sta bene. Vada davanti.

CIRO FALANGA. *Relatore*. Per quanto riguarda, infine, l'emendamento 8.1 della Commissione, quest'ultima accoglie la riformulazione proposta dal Governo che prevede l'eliminazione dell'ultimo periodo dell'emendamento, vale a dire «destinato, all'occorrenza, anche alla sorveglianza degli uffici giudiziari».

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,28*)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, ho bisogno di un chiarimento. Relativamente al mio articolo aggiuntivo 01.01, ai miei emendamenti 1.1 e 1.2 e al mio articolo aggiuntivo 3-*bis*.01, vorrei sapere se sia stata dichiarata l'inammissibilità o, in ogni caso, la decadenza per essere destinato a soppressione l'intero capo riguardante l'equo indennizzo, oppure se il parere espresso fosse contrario nel merito, che è cosa diversa. Si tratta, infatti, di norme sulle quali, dal punto di vista funzionale, non vedo perché si debba esprimere parere contrario. Se si tratta di inammissibilità perché cade l'intero capo, naturalmente, il problema è diverso. Esse varranno come forma di sensibilizzazione del ministero in ordine ad un problema funzionale ed oggettivo.

Chiedo, dunque, che sia precisato se c'è l'inammissibilità o se il parere espresso sia contrario nel merito. Lo chiedo alla Presidenza ovvero al relatore, alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, il Presidente Mastella ha appena letto le ragioni dell'inammissibilità.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. In realtà, quando ha letto le ragioni, è stato espresso parere contrario, ma non si è capito se si trattasse di parere contrario o di inammissibilità. Quindi, è giusto che ciò resti agli atti, anche per potermi regolare.

PRESIDENTE. È giusto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	446
Votanti .....	442
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ...	442).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	448
Votanti .....	443
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	442
Hanno votato no .	1).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	452
<i>Votanti</i> .....	449
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì ...</i> 449).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	451
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì .....</i> 444	
<i>Hanno votato no ..</i> 1).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	454
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì .....</i> 220	
<i>Hanno votato no ..</i> 234).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sia pure facendolo rapidamente, mi pare giusto lasciare traccia delle ragioni che ci hanno indotti a presentare emendamenti.

Finora, abbiamo votato proposte di soppressione di articoli. Si trattava della prima parte del decreto-legge, quella che, com'è noto, fa riferimento alla legge Pinto. Adesso affrontiamo il capo II, la parte del provvedimento che, viceversa, attiene allo snellimento delle procedure per la nomina dei giudici di pace. Come abbiamo detto in discussione generale — ci pare opportuno ribadirlo in questo momento — gli interventi che il Governo sta sottoponendo alla Camera dei deputati, rispetto ai quali noi esprimiamo, in linea generale, il nostro voto favorevole, pur richiedendo, comunque, alcune modifiche, si rendono necessari giacché la riforma da noi promossa nella scorsa legislatura sta dando, evidentemente, risultati straordinari. Leggiamo, infatti, nella relazione che ci sono dalle 75 mila alle 80 mila persone che aspirano a diventare giudici di pace.

Cosa significa questo dato che sta mettendo in difficoltà il Governo ed il Consiglio superiore della magistratura e che costituisce anche la ragione di fondo dell'intervento normativo? Sta a dirci che il nostro intervento è stato positivo e che si potrà procedere all'arruolamento di giudici di pace selezionando nell'ambito di una vasta platea. Ciò non potrà che far bene all'intero ordinamento giudiziario, oltre che alla giurisdizione onoraria, alla quale dobbiamo riconoscere che sta svolgendo un ruolo di straordinaria importanza per abbattere i numeri e per rendere un tantino più efficiente il nostro sistema.

L'emendamento che noi proponiamo tende a limitare un opportuno intervento del Governo, il quale, rispetto alla marea di domande, ha cercato una soluzione per snellire la procedura di arruolamento dei magistrati onorari. A noi pare che la proposta del Governo sia eccessivamente restrittiva e, con questo emendamento, pur apprezzando e riconoscendo la bontà del principio, cioè che occorra fare qualcosa per disciplinare più rapidamente le domande (vi sono domande presentate da candidati che chiedono di fare il giudice di

pace dovunque in Italia), proponiamo una soluzione ispirata a criteri di giusto equilibrio e di ragionevolezza.

Per questi motivi, chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Selva, aspetto che lei raggiunga la sua postazione con passo ...

SERGIO COLA. Da bersagliere!

PRESIDENTE. ...non troppo felpato!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>461</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>231</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>247</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, questa è un'altra parte del provvedimento sulla quale ci sentiamo di esprimere il nostro accordo sulla necessità di un intervento normativo (qui, però, finisce il nostro consenso). Probabilmente, non bisognava intervenire con decreto-legge, anche se vi era la necessità di soccorrere il Consiglio superiore della magistratura.

Ebbene, or non è molto, questa Camera dei deputati ha approvato una controriforma del CSM. Allorquando di ciò discettammo, denunciavamo alcuni pericoli. Diccemmo, in particolare, che i compiti del CSM erano destinati ad aumentare e che, comunque, nel tempo, essi si erano fortemente incrementati. Sulla base di tale

osservazione, era inaccettabile ed ingiustificata, per noi, una riduzione del numero dei consiglieri.

Ora, cos'è stato fatto? È noto che il Consiglio superiore della magistratura è stato in qualche modo rinsecchito. Si dice che esso è stato reso più snello, ma noi non lo diciamo: per noi, è stato posto in condizione di lavorare male e di lavorare meno. D'altra parte, nella replica, il ministro ci ha spiegato la filosofia ed i principi teorici, politici e culturali che hanno determinato quella riforma.

Per la maggioranza e per il suo ministro il Consiglio superiore della magistratura deve essere un organo burocratico, un organo amministrativo, non deve essere l'espressione dell'autonomia della magistratura e della sua indipendenza.

Ebbene, adesso che cosa si fa? Per far lavorare il CSM si dà la possibilità di lavorare con contratti di diritto privato, comunque con ipotesi di intesa negoziale, a consulenti esterni perché ci si rende conto che quella riforma ha messo il CSM nella impossibilità di lavorare adeguatamente.

Noi, pertanto, questa impostazione la possiamo condividere, nel senso che vogliamo far lavorare il CSM, quindi riteniamo che, date le condizioni, sia giusto mettere a disposizione dei consiglieri eletti un certo numero di professionalità che possano integrare e aiutare nel lavoro quotidiano. Ciò nondimeno, con il nostro emendamento, chiediamo di sopprimere il punto c-bis) dell'articolo 5, laddove la norma limita al numero massimo di dieci unità la possibilità di ricorrere ad impiegati pubblici. Noi pensiamo che, se dobbiamo aiutare il CSM, se dobbiamo mettere il CSM nelle condizioni di lavorare, se il numero è, mi pare, di 26, questa possibilità debba essere a tutto campo. La limitazione a 10 di unità da trarre dal pubblico impiego non ci pare giusta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 463  
*Votanti* ..... 462  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 232  
*Hanno votato sì* ..... 216  
*Hanno votato no* .. 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e* *Votanti* ..... 463  
*Maggioranza* ..... 232  
*Hanno votato sì* ..... 217  
*Hanno votato no* .. 246).

Chiedo all'onorevole Cola se accolga la riformulazione dell'emendamento La Russa 6.3.

SERGIO COLA. Sì, signor Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Russa 6.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 468  
*Votanti* ..... 454  
*Astenuti* ..... 14  
*Maggioranza* ..... 228

*Hanno votato sì* ..... 452  
*Hanno votato no* . 2).

Chiedo all'onorevole Cola se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento La Russa 6.2.

SERGIO COLA. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intendo fare mio l'emendamento La Russa 6.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Russa 6.2, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Bonito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 461  
*Votanti* ..... 447  
*Astenuti* ..... 14  
*Maggioranza* ..... 224  
*Hanno votato sì* ..... 206  
*Hanno votato no* .. 241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.7 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 465  
*Votanti* ..... 464  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 233  
*Hanno votato sì* ... 464).

Passiamo agli identici emendamenti Pisapia 6.4 e Bonito 6.5 per i quali c'è una proposta di riformulazione nel senso di sopprimere da « decorsi i quali » fino alla fine del periodo. Chiedo ai firmatari se accettino la proposta di riformulazione.

FRANCESCO BONITO. No, signor Presidente.

GIULIANO PISAPIA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Bonito 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, la riformulazione fa fare un piccolo passo in avanti al testo, nel senso che dà l'opportunità alle Commissioni parlamentari di esprimere un parere obbligatorio, sebbene non vincolante (questo per tranquillizzare il ministro, che sembrava sul punto particolarmente presente), per creare un giusto raccordo tra la politica carceraria, che il Governo ha intenzione di attuare, e il Parlamento. Il che ci sembra il minimo di quello che si possa e si debba fare, fermo restando che nessuno discute la necessità di un impegno straordinario sulle carceri e sull'edilizia carceraria.

Tuttavia, vorremmo capire quali sono, nel complesso, le politiche del Governo. Se, infatti, dovessimo dedurle da alcuni atti, da alcune parole e da alcune intenzioni proclamate, credo che il Governo si accinga a proporci un modello, per dirla con un'espressione ellittica e sintetica, di privatizzazione delle carceri, sulla scorta dell'esperienza in atto in alcuni Stati degli Stati Uniti. Ciò ci vedrebbe, francamente, assai contrari, per ragioni che svilupperemo nelle sedi proprie (se necessario e se opportuno) e, *in primis*, perché non riteniamo che l'uso della forza, o i delicatissimi servizi sociali che, nel complesso del mondo carcerario sono necessari, possano e debbano essere appaltati a privati. Se invece le intenzioni — e concludo Presidente — si limitano ad un piano straor-

dinario di edilizia carceraria, allora devo notare che, ovviamente, non vi è nessun problema per l'ipotesi della permuta, peraltro già prevista dalla legge Merloni sui lavori pubblici. Qualche problema, invece, vi è, relativamente all'idea, così come prospettata da un emendamento che sarà analizzato più tardi, di stralciare la politica dell'edilizia carceraria dall'ambito della programmazione delle opere pubbliche. Poiché questo tema riaffiora da più parti, compreso l'emendamento che abbiamo da poco votato nella nuova formulazione con la dizione « sentito il ministero delle infrastrutture e dei trasporti » non prevedendo, cioè, la procedura di concertazione, possiamo o dobbiamo dedurre da questi frammenti normativi che si abbia l'intenzione di sganciare la politica dell'edilizia carceraria che certamente, lo ripeto per l'ultima volta, ha bisogno di uno sforzo e di un impegno straordinario dal quadro della programmazione delle opere pubbliche. Questo francamente, non sarebbe né accettabile e neppure necessario ai fini dello snellimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, colleghi, siamo ad uno dei punti più importanti del decreto-legge pur, lo ripeto, in relazione alla modestia dell'intero contenuto del decreto. Tuttavia, sappiamo che a questo articolo il Ministro tiene particolarmente; in questo articolo è scritto quello che egli pensa del sistema carcerario del nostro paese, la sua filosofia sulla detenzione, sulla funzione e sul ruolo della detenzione, quello che egli pensa, soprattutto, del grande affare degli istituti penitenziari. Sappiamo che il ministro ha in mente di realizzare una serie di nuovi penitenziari che costano moltissimo, lo Stato non può permettersi, e che allora il ministro propone il ricorso ad una serie di strumenti diversi, tutti tendenti a coinvolgere il capitale privato, la volontà privata,

l'imprenditoria privata nella realizzazione di questi istituti. Noi dovremmo poi affittarli e spendere un sacco di soldi, ma di questo ragioneremo a tempo debito.

Sta di fatto, però, che noi, con questo emendamento, che mi rendo conto, è ai limiti della costituzionalità, vogliamo esercitare un controllo come Parlamento e come rappresentanti del popolo italiano. Il controllo sociale è una delle altissime funzioni della democrazia, una delle funzioni attraverso le quali una democrazia diventa più matura. Noi rappresentiamo il popolo italiano, vogliamo vedere come si governa, vogliamo controllare l'attività amministrativa e le scelte di Governo. Qui è in ballo un ampio progetto di intervento sull'edilizia penitenziaria, noi vogliamo valutare insieme a tutti quanti i colleghi, maggioranza e opposizione, dove queste nuove carceri devono essere dislocate, quali nuove carceri devono essere realizzate, e le procedure di privatizzazione che genericamente voglio indicare in questo modo.

Ecco perché, pur apprezzando il passo in avanti compiuto in Commissione e che era già stato compiuto al Senato con la previsione del parere delle Commissioni parlamentari allorché si è stabilito che il parere delle Commissioni dovesse comunque essere espresso e che, nell'eventuale inerzia della Commissione stessa, non potesse nascere una sorta di silenzio assenso (anche questo è importante, tant'è vero che, appena bocciato l'emendamento 6.5 a mia firma, esprimerò un voto favorevole all'emendamento Pisapia 6.4 così come riformulato), noi vorremmo comunque un forte vincolo. Ecco il senso del nostro emendamento: il parere deve essere vincolante. Stiamo parlando di questioni molto serie, di ingenti risorse pubbliche e pertanto è bene che il Parlamento sappia, conosca ed aiuti a decidere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, non intervengo certo per replicare all'onore-

vole Bonito, ma dico che la situazione carceraria italiana è quella che è. Mi sembra che l'esubero esistente, rispetto alle capacità di accoglienza, sia di ben 15 mila unità: siamo a 56-57 mila detenuti rispetto ad una capienza di 40-41 mila detenuti. Il problema, pertanto, esiste. Nel momento in cui il Governo tenta di affrontarlo attraverso la costruzione di carceri, e anche attraverso un determinato piano che, tra l'altro, dovrà essere sottoposto all'attenzione del Parlamento, mi pare che si stia adottando una procedura legittima e conforme a quei criteri di controllo più volte richiamati. Ritengo quindi che non sia proprio il caso di porre un vincolo; d'altra parte, l'obbligatorietà del parere, che dovrà essere comunque espresso, non potrà non essere tenuto in considerazione dal ministro.

Mi permetto di sottolineare la frase successiva di questo comma, che recita: « il ministro riferisce con relazione semestrale alle Camere sullo stato di attuazione del piano straordinario e sui rapporti con l'attuazione del programma ordinario ». Vi è quindi un ulteriore impegno a riferire. Su tale impegno poi ci confronteremo, verificando se l'operato del ministro sarà quello di chi cerca solo di affrontare e risolvere il problema o se, invece, vi saranno fini reconditi, quali quelli evidenziati dall'onorevole Bonito e che non penso proprio siano presenti. Ritengo pertanto che la soluzione adottata sia equilibrata, mentre quella proposta dall'onorevole Bonito sia estremista nel vero senso della parola.

**CIRO FALANGA, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CIRO FALANGA, Relatore.** Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per dire che l'onorevole Bonito ha ritenuto di poter affermare che l'emendamento, così come proposto, sia ai limiti della costituzionalità. Ebbene, sono convinto che l'onorevole Bonito sappia benissimo che questo emendamento non si pone di

certo ai limiti della costituzionalità, tant'è vero che la riformulazione accolta dall'onorevole Pisapia vede realizzata quell'esigenza che, peraltro, lo stesso onorevole Bonito ha espresso, cioè quella di un controllo da parte del Parlamento e, quindi, della commissione preposta, sulle attività del Governo.

Ritengo però che nel momento in cui si va ad affermare un principio di vincolo da parte del Governo nei confronti di una Commissione parlamentare o da parte di una Commissione parlamentare nei confronti del Governo, allora non si sia più ai limiti, bensì nella più piena ed assoluta incostituzionalità. I due organi devono rimanere distinti e l'uno non può vincolare l'altro come l'altro non può vincolare l'uno. Questa è stata la ragione per la quale vi sono state osservazioni in Commissione e nel Comitato dei nove, che hanno portato a svolgere un conseguente ragionamento. Giammai si può però parlare di preoccupazione alcuna del ministro, della Commissione o del relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	453
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	67
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	139
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 6.4, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	452
<i>Votanti</i> .....	450
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	443
<i>Hanno votato no</i> .	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento La Russa 6.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, intervengo soltanto per dire, con riferimento all'emendamento La Russa 6.6 ritirato dal proponente e fatto nostro, che lo riteniamo assai giusto, perché va nel senso della trasparenza di certe procedure...

**SERGIO COLA.** Hai sbagliato emendamento !

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonito, lei ha fatto confusione fra i due emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Russa 6.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	453
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	28
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	373
<i>Hanno votato no</i> ..	52).

Su segnalazione dell'onorevole Ruzante, prendo atto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno erroneamente espresso un voto favorevole.